

Economia & lavoro

BORSAIn forte rialzo
Mib a 1240 (+2,48%)**LIRA**In netto rialzo
Marco a quota 993**DOLLARO**In calo sui mercati
In Italia 1698 lire

Oltre 20.600 esemplari della nuova vettura già venduti nelle prime tre settimane
La Fiat guadagna posizioni sulle concorrenti anche se calano i suoi modelli più «vecchi»

Un novembre difficile per l'automobile (-8%) che però argina la frana del mese precedente
Pesante battuta d'arresto delle case estere
Scetticismo degli esperti sulla ripresa

Per la «Punto» una partenza sprint

In vetta alle Top ten, ma per l'auto-mercato è ancora notte fonda

Con tre sole settimane di consegne in novembre, la "Punto" è balzata in testa alla classifica delle auto più vendute in Italia, consentendo alla casa di Torino di guadagnare quote di mercato. Ma calano gli altri modelli Fiat, Alfa e Lancia. Ed il mercato ha subito un'ulteriore flessione di quasi l'8 per cento. Ormai anche gli ottimisti pensano che non si tornerà a livelli ante-crisi prima del 1997.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. La "Punto" è partita facendo fischiare le gomme. In poco più di tre settimane (le consegne sono iniziate il 6 novembre) se ne sono vendute 20.627 e la nuova compatta della Fiat è balzata prepotentemente in testa alle Top ten, alla classifica delle dieci auto più vendute in Italia. Il successo ha giovato all'immagine dell'intera industria automobilistica italiana (cioè del gruppo Fiat) che in novembre ha recuperato due punti e mezzo sullo stesso mese del '92, passando dai 44,13 al 46,73% del mercato nazionale.

Ma queste sono le uniche notizie veramente positive nella rilevazione mensile dei dati eseguita dall'Anfia e dall'Unrae. Non è molto consolante il

fatto che, dopo il crollo del 19,74% registrato in ottobre, in novembre le vendite di automobili in Italia siano diminuite "soltanto" del 7,82%. Il confronto è infatti con i mesi corrispondenti del '92 e l'anno scorso il mercato si era contratto solo del 2,9% in ottobre e dell'11,7% in novembre: a conti fatti, quindi, l'attenuazione della crisi è minima. Ormai è pressoché scontato che il 1993 si chiuderà con quasi mezzo milione di auto vendute in meno degli ultimi anni.

I concessionari di automobili interpellati dai centri studi bolognesi Promotor appaiono cautamente ottimisti: il 50% prevede nei prossimi mesi livelli di vendita invariati, il 18% in crescita e solo il 32% teme ulteriori cali. Ma attenzione:

anche gli ottimisti si attendono un recupero modestissimo e solo a partire dalla prossima primavera. Opinione diffusa è che per tornare a volumi di vendita attorno a 2,2-2,3 milioni di auto bisognerà attendere il 1997. Saranno purtroppo micidiali gli effetti sull'occupazione di una crisi che è profonda come quella che seguì il primo choc petrolifero e assai più lunga: nel 1975 le vendite tornarono ad impennarsi dopo 11 mesi, mentre adesso siamo già a 16 mesi consecutivi di flessione e non si vede ancora l'uscita dal tunnel.

In casa Fiat, alla guida per il risultato della "Punto", si accompagnano persistenti dolori. I due punti e mezzo recuperati in percentuale non bastano a raggiungere lo stesso numero di vetture vendute un anno fa (1.658 in meno). Ed il peggio è che la "Punto" sembra essere attualmente l'unico modello competitivo. Col lancio della nuova compatta era prevedibile il calo della vecchia "Uno", le cui vendite sono infatti diminuite da 19.168 a 9.585 unità, il guaio è che sono calate rispetto ad un anno fa anche le vendite della "Panda" (3334 vetture in meno), della "Y10" (1916 in meno), della "Tipo" (2.100 in meno) e per-

sino della relativamente nuova "Cinquecento" polacca (830 in meno).

Rispetto a due anni fa, poi, le vendite della "Tipo" si sono addirittura dimezzate (da 12.704 a 6.217 vetture) ed ancora non si sa quando verrà lanciata la nuova vettura che sostituirà questo modello, la "Tipo C". Se il risultato della "Punto" fa salire la quota di mercato del marchio Fiat dal 31 al 35%, il marchio Alfa Romeo scende per la prima volta sotto il quattro per cento del mercato italiano (3,88%) ed anche i marchi Lancia-Autobianchi arretrano (dal 7,36 al 6,9%). Va male pure la Ferrari: sono state consegnate solo 28 vetture col cavallino rampante, contro le 69 del novembre '92.

Le case straniere devono accusare in novembre una pesante battuta d'arresto: su 12.496 automobili consegnate in più un anno fa, ben 10.808 erano importate. La Volkswagen scende dall'11,47 al 9,05% del mercato, la Ford dal 9,07 all'8,92, la Renault dal 6,98 al 6,15, la Peugeot dal 3,97 al 3,36, la Citroen dal 2,2 all'1,82, la Bmw dall'1,88 all'1,74. Ma non tutte le case d'oltralpe ci rimettono. La tedesca Opel, controllata dalla General Mo-



tors, sale dal 6,11 al 6,63% (riesce persino a vendere una automobile in più dell'anno scorso). Incrementi superiori, anche in numero assoluto di vetture consegnate, ottengono due marche controllate dalla Volkswagen: la tedesca Audi (dall'1,92 al 2,58%) e la spagnola Seat (dall'1,88 al 2,51%). E poi ci sono i "mostri" giapponesi, che complessivamente salgono dal 4,2 al 4,38%, con la Nissan che svetta al 2,15% del nostro mercato (era all'1,9% un anno fa).

La «Punto». Dopo tre settimane è in testa alle classifiche di vendita

| | |
|---------------------|-------|
| 1) Fiat Punto | 20627 |
| 2) Fiat Uno | 9565 |
| 3) Ford Fiesta | 6840 |
| 4) Volkswagen Polo | 6544 |
| 5) Fiat Cinquecento | 6491 |
| 6) Fiat Tipo | 6217 |
| 7) Fiat Panda | 5790 |
| 8) Volkswagen | 5617 |
| 9) Autobianchi Y10 | 5033 |
| 10) Opel Astra | 4457 |

Scattano le procedure per i 2.000 dipendenti. Scioperi e cortei ad Ivrea. Polemici Fiom piemontese e consigli

Olivetti, «cassa» a zero ore dal 10 gennaio

Fiat, sarà Giugni l'unico mediatore della vertenza

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La sede della trattativa Fiat rimane il ministero del lavoro. E il mediatore rimane il ministro Gino Giugni. Questo il primo, preliminare, risultato dell'incontro che si è svolto ieri, nella sede del ministero fra lo stesso Giugni, i sindacati e l'azienda. Non è stata accolta quindi la richiesta avanzata dai vertici della Cgil e dal Pds di far intervenire nella vertenza del più grande gruppo industriale nazionale lo stesso presidente del consiglio Ciampi. Intervento che avrebbe dovuto evitare la riapertura della vicenda Fiat nel ristretto ambito della contrattazione degli ammortizzatori sociali per farne, invece, il centro di discussione del piano industriale dell'azienda e del futuro del settore auto.

Ma ieri Giugni ha cancellato ogni indugio. La sede del negoziato - ha detto - è il ministero del lavoro. E i sindacati si sono dichiarati d'accordo. Sarà lo stesso Giugni - è stato detto - a coinvolgere di volta in volta altri soggetti istituzionali. «La trattativa - ci ha tenuto a spiegare la segretaria della Fiom Susanna Camusso - è qui al ministero del lavoro: tutti gli eventuali passaggi saranno gestiti e organizzati dal ministro Giugni. A Torino - ha affermato il segretario della Fim Paolo Baretta - non si torna. Ora illustreremo le nostre proposte alla Fiat e su di esse vorremo un riscontro».

Dopo due incontri separati del ministro del lavoro uno con i sindacati e l'altro con l'azienda si va quindi avanti in un tavolo congiunto. Prima del negoziato il ministro del lavoro si era messo in contatto con il presidente del consiglio Ciampi e aveva avuto un colloquio col segretario della Cgil Bruno Trentin.

Nella mattinata il sindaco di Torino Valentino Castellani

Come aveva minacciato, l'Olivetti ha avviato ieri la procedura per mettere 2.000 dipendenti in cassa integrazione. Immediata la risposta dei lavoratori: mille tecnici in sciopero e in corteo a Ivrea, fermata nelle fabbriche. Si prepara la giornata di lotta di venerdì nel gruppo, mentre la Fiom piemontese ed i consigli di fabbrica milanesi polemizzano contro le scelte aziendali di disinvestimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Ieri mattina alle 9,30 l'Olivetti ha comunicato ai sindacati di aver avviato la procedura unilaterale di cassa integrazione a zero ore per 2.000 lavoratori. Nemmeno un'ora dopo ha ricevuto la prima risposta: mille tecnici della Ico di Ivrea, il grande centro di ricerca e progettazione, sono scesi in sciopero, si sono riuniti in assemblea e si sono poi avviati in corteo verso il palazzo degli uffici direzionali Olivetti, nei cui atrio hanno concluso l'assemblea. Un altro sciopero

è stato fatto nello stabilimento Baita di Leini.

A Milano, dove lavorano nei vari centri Olivetti 1.800 persone, i consigli di fabbrica hanno confermato la partecipazione allo sciopero indetto per venerdì in tutto il gruppo. «L'azienda - hanno scritto in una nota - dichiara di non voler diventare una "piccola Olivetti", ma i tagli proposti non confermano questa dichiarazione. L'ipotesi di accerchiamento di ruoli e funzioni a Ivrea non è funzionale ad una presenza ef-

ficace sul mercato italiano. Una drastica riduzione di organico a Milano porterebbe come conseguenza la chiusura di altri pezzi d'azienda in altre città».

Anche la Fiom del Piemonte ha replicato alle tesi aziendali. «Perché - si chiede in un comunicato - un atteggiamento così duro ed unilaterale a fronte di una trattativa appena decollata? Perché l'Olivetti sa di imboccare una strada che la Fiom, ci auguriamo l'intero sindacato, non può percorrere: la strada del disinvestimento in ogni area aziendale ed in particolare in quella strategica dei sistemi. Se passassero queste scelte, si ridurrebbero ancora lavoro, valore aggiunto, margini economici, professionalità ed occupazione. In altre parole, questa scelta porterebbe l'Olivetti a varcare la soglia ideale oltre la quale ci sarebbe solo la prospettiva di una piccola Olivetti». I 600 miliardi di

investimenti nei sistemi annunciati dall'Olivetti sono, secondo la Fiom piemontese, «qualitativi per pagare tutte le attività che gravano sul settore, compresi i ricicli dei costi delle strutture centrali aziendali, ed i 1.500 miliardi da investire nelle telecomunicazioni (a condizione che sia l'Olivetti a gestire la seconda rete dei telefonini) sono solo «la dotazione finanziaria necessaria al consorzio Omnitel (51% Olivetti) che verrebbe ottenuta col concorso di partners internazionali e nazionali, istituzionali e privati, tramite l'acquisto di obbligazioni».

«La Fiom - conclude la nota - è pronta a riprendere il negoziato, ma a condizione che l'azienda sia disponibile ad un confronto vero, voglia cercare soluzioni che escludano la cassa integrazione speciale e si impegni ad evitare qualsiasi imposizione ai gestori del personale, tesa ad individuare i

candidati alla cassa ed a comporre liste finché le trattative sono in corso». «L'unilateralità - ha dichiarato a sua volta il segretario della Fim Ambrogio Brenna - porta in un vicolo cieco. Siamo disposti ad affrontare le problematiche della riorganizzazione dell'azienda, ma chiediamo certezza di continuità produttiva per tutti i siti esclusi dai contratti di solidarietà, in modo da realizzare insieme la riduzione dei costi e la tutela dei lavoratori».

Su 2000 lavoratori da mettere a zero ore, l'Olivetti a fornito dettagli parziali. I 770 del Canavese comprendono 470 tecnici ed impiegati della Ico e Palazzo Uffici di Ivrea, 165 lavoratori di Scarmagno, 25 di San Bernardo, 40 di Leini, 30 della Sixel, 10 di San Lorenzo, 25 di Loranze, 5 dell'Elea. Tra i restanti 1230 «suberi» ci sarebbero 460 lavoratori della divisione commerciale, 95 della Sintax e 25 dell'Ois. F.M.C.

Mussi (Pds): «La Finanziaria è ancora migliorabile»

Manovra, Montecitorio verso un voto tranquillo

ROMA. Ieri la manovra economica ha iniziato il suo iter alla Camera. Tutto tranquillo (almeno fino a giovedì, quando si comincerà a votare) anche sul fronte degli emendamenti: dovrebbero essere un numero ragionevole, e il «patto d'ordine» stilato tra i gruppi e il governo prescrive di non proporre interventi sui capitoli già ritoccati venerdì scorso. Intanto, il Senato si prepara per l'ultimo atto: il presidente Spadolini ha convocato l'assemblea di Palazzo Madama per il voto dell'11 dicembre.

Per il Pds, il vicepresidente del gruppo alla Camera Fabio Mussi ha ribadito che la Finanziaria va approvata in tempo utile, ma la Quercia cercherà di migliorarla. «La manovra - ha detto Mussi - segna un significativo cambiamento di tendenza, e dopo il lavoro della Commissione Bilancio con opportune correzioni ha perso alcuni tra i più

evidenti aspetti di iniquità». Tuttavia il Pds insisterà per migliorarla con alcuni emendamenti: in sintesi, per aumentare le risorse per l'edilizia scolastica e correggere le norme sulle tasse universitarie, per esentare gli indigenti dai ticket sanitari, per rimpolpare i fondi per i contratti del pubblico impiego, su alcune norme che riguardano le donne, e per trovare soluzioni più certe per i trasferimenti a favore degli enti locali. A proposito di contratti pubblici, comunque si fa strada l'ipotesi di approvare in aula un apposito ordine del giorno che impegni il governo a reperire altri fondi, una volta fatti i conti sul conto effettivo dei rinnovi. Ha fatto però davvero infuriare i sindacati confederali l'emendamento che dimezza la retribuzione degli impiegati per il primo giorno d'assenza; critiche anche per la decurtazione del 20% dell'indennità di Cig per i dipendenti pubblici in mobilità da più di due anni. Infine, il

presidente della Commissione Bilancio Angelo Tiraboschi (Psi) «vede» un inevitabile intervento di aggiustamento dei conti pubblici in primavera. Diverse le novità grandi e piccole che emergono dalla lettura del nuovo testo del «collegato». La gestione delle scuole italiane all'estero resterà al ministero degli Esteri; anche accademie di belle arti, di arte drammatica, di danza e conservatori musicali avranno personalità giuridica, autonomia organizzativa e finanziaria. La Croce Rossa non sarà privatizzata, le pensioni di reversibilità saranno escluse dall'opera di razionalizzazione del sistema previdenziale contenuta nella delega concessa al governo. Infine, le pubbliche amministrazioni (scuola, università, esercito, giustizia, polizia) potranno assumere in deroga al blocco generale personale a tempo determinato, e stabilire rapporti di lavoro autonomo per più di tre mesi.

Tessile, clausola salva-diritti nell'accordo Gatt

MILANO. I sindacati tessili e le associazioni degli imprenditori ieri hanno promosso una giornata mondiale di sensibilizzazione per introdurre nel Gatt la cosiddetta «clausola sociale», ossia il rispetto dei diritti sindacali e contrattuali, il divieto dello sfruttamento del lavoro forzato, del lavoro minorile, delle discriminazioni sessuali, razziali, religiose. Tutto ciò rientra nel concetto di «clausola sociale», come hanno spiegato ieri i leader sindacali e industriali del settore in un incontro stampa indetto presso la Task force di Gianfranco Borghini. Alla base della iniziativa, la convinzione che la concorrenza sleale si fa anche violando i diritti fondamentali dei lavoratori. Secondo i dati forniti ieri, i bambini costretti nel mondo al lavoro in violazione delle convenzioni sono 20 milioni. Due milioni i prigionieri politici impiegati in alcune produ-

zioni. Ripetute stragi vengono segnalate in aziende del Sud Est asiatico provocate dal mancato rispetto delle norme di sicurezza. Scarse le contromisure. In India dal prossimo gennaio i produttori di tappeti inserriranno una etichetta per precisare che quei tappeti non sono stati prodotti sfruttando i bambini. La Levi's ha redatto un codice di comportamento per le aziende che producono i suoi jeans. Ma in Guatemala - ha detto Agostino Megale, leader dei tessili Cgil - il lavoratore guadagna meno di un dollaro al giorno e le donne spesso vengono violentate, e chi rimane incinta viene licenziata. Renzo Bellini, leader Cisl, chiede «una logica di solidarietà che governi il mercato globale». Maurizio Vaccaro, a nome degli imprenditori calzaturieri, sostiene che «il mancato inserimento della clausola sociale sarà un forte incentivo alla delocalizzazione delle produzioni».

Credit a ruba: 125mila ordini già oggi il tutto esaurito?



Partenza valida per il collocamento dei titoli Credit? Dopo la prima giornata, gli incaricati della raccolta delle prenotazioni per i titoli della banca concordano nel ritenere verosimile - forse oggi stesso - una chiusura anticipata dell'operazione. La domanda è stata elevata - 125mila le richieste di sottoscrizione in Italia - mentre in Borsa il titolo sembra essersi adeguato all'underpricing (2,243 il prezzo di ieri, -2,44% rispetto a venerdì). A chiedere i titoli della ex bin sarebbe soprattutto il risparmiatore medio, in passato lan dei titoli di stato e ora vuole diversificare il portafoglio. E l'interesse per i titoli di Credit continua a crescere anche sulle piazze internazionali. Le banche che formano il sindacato di collocamento, guidato dalla Goldman Sachs, hanno registrato ieri un nuovo flusso di prenotazioni. «Le condizioni dell'operazione - hanno detto gli operatori della banca svizzera Ubs - sono state giudicate molto generose e nessuno ha più dubbi che l'offerta andrà molto bene». Anche la risposta dei fondi italiani non è mancata. Lo sconto applicato ha ulteriormente favorito l'impegno dei gestori già orientati ad investire nei titoli della Lanca. Secondo quanto espresso dal presidente del consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio, Giardina, la quota media impegnata è di 100 milioni di lire. Ma non tutti sono soddisfatti. L'Adusbet, associazione degli utenti di servizi finanziari, ha chiesto alla Consob l'immediata sospensione del collocamento delle azioni di Credit per «gravissime irregolarità derivanti dalla mancata consegna del prospetto informativo ai risparmiatori».

Asta Bot metà dicembre in offerta 12.750 miliardi

di in scadenza. Nel dettaglio, si tratta di 4.250 miliardi di Bot trimestrali, 5.000 di semestrali e 3.500 di annuali. A fine novembre erano stati emessi 397 mila miliardi di Bot (414 mila trimestrali, 123.896 semestrali e 224.552 annuali). Il minor indebitamento in Bot del Tesoro ha raggiunto così, negli ultimi cinque mesi e mezzo, quota 9.644 miliardi.

Fondi comuni di investimento A novembre 5.537 miliardi di raccolta

Sfondato il tetto dei 100 mila miliardi di patrimonio ma riscatti quasi raddoppiati. Questi i risultati di maggior significato per i fondi comuni di investimento che a novembre hanno fatto registrare una raccolta netta di 5.537 miliardi contro i 6.400 miliardi di ottobre e quella negativa di 128 miliardi del novembre '92. Il mese scorso il patrimonio dei fondi comuni mobiliari di diritto italiano è ammontato a 101.900 miliardi, contro i 97.140 miliardi dell'ottobre. Sempre il mese scorso le sottoscrizioni sono risultate pari a 9.778 miliardi (erano 9.070 miliardi a ottobre) mentre le richieste di rimborso hanno raggiunto i 4.241 miliardi (2.670 miliardi in ottobre).

Volvo-Renault Sfumata la fusione ripiegano sulle joint-venture

Per salvare i brandelli dell'alleanza tra la Volvo e la Renault si potrebbero creare delle «strutture comuni, joint venture detenute pariteticamente al 50%». E quanto propone l'amministratore delegato della Volvo, Soren Gyll in un'intervista a Financial Times nella quale ricostruisce i retroscena di quella che definisce «la peggiore decisione in cui sia mai stato coinvolto» e in cui riassume le accuse di aver «tradito» il presidente della casa di Göteborg, Pehr Gyllenhammar. Guardando al futuro, Gyll riconosce che la Volvo ha ancora bisogno di un partner nell'industria automobilistica e ribadisce la sua volontà di continuare l'alleanza con la Renault nei settori dove è già avviata quale, ad esempio, la struttura comune per l'acquisto. Gyll afferma che ci vorrà del tempo per far «sbollire» la situazione prima di decidere il da farsi, e ammette che la strategia di lungo termine di diversificazione delle attività Volvo potrebbe essere abbandonata e l'attenzione concentrata sulla produzione automobilistica.

«Reggiane-Omi», l'Efim vende al gruppo Fantuzzi

È stato firmato ieri il contratto di cessione della «Reggiane-Omi» (ex-Efim) al gruppo Fantuzzi (Efim). Una società emiliana già operante nel settore. Verranno conservati i 283 posti di lavoro del settore impiantistico, mentre gli altri 83 addetti saranno trasferiti alla Breda Costruzioni Ferroviarie (Efim). La Reggiane era registrata nel '90 un fatturato di 90,7 miliardi; il gruppo Fantuzzi ha realizzato nel '92 un fatturato di circa 40 miliardi.

FRANCO BRIZZO

Patto anticrisi nell'edilizia Isolata l'Ance

MILANO. Mentre l'Ance straccia gli accordi, suscitando la collera dei sindacati e dei lavoratori, altre associazioni imprenditoriali firmano un protocollo d'intesa con cui rilanciano il settore e limitano gli effetti negativi della fase di crisi sui livelli occupazionali. L'accordo è stato raggiunto tra i sindacati di categoria e le associazioni delle costruzioni dell'artigianato (Fime-Casa, Fime-Cna, Cnaa ed Anapco-Confartigianato), la cooperazione (Aicp Agci, Anapco-Loga delle Cooperative, Fedilavoro e Servizi Cooperazione), e della piccola e media impresa (Antem). Le parti si impegnano a proseguire il confronto sulla contrattazione integrativa, nel pieno rispetto del contratto nazionale e dell'accordo del 23 luglio; quest'ultimo visto in polemica con la condotta dell'Ance «come «la risposta

alle necessità di innovazione delle relazioni sindacali, in alternativa a vecchie metodologie di contrapposizione produttiva tra imprenditori e sindacato». Per Pietro Alberghetti (Leqa cooperative), questo «patto straordinario si pone tre obiettivi: affrontare la crisi, svolgere un ruolo nei confronti del governo per sviluppare l'intesa di luglio su investimenti e sviluppo, ed infine far emergere un ruolo rinnovato nelle relazioni, non più basato sul conflitto, ma nella ricerca di intese su scopi e obiettivi da costruire insieme». Il protocollo inoltre specifica «la rapida approvazione della legge quadro sulle opere pubbliche». Per Carla Centrone, segretaria degli edili Cgil, oltre ad isolare l'Ance l'intesa permette di continuare corrette relazioni che consentono alle parti di raggiungere gli obiettivi indispensabili alle imprese ed ai lavoratori